

IL DIBATTITO. Stasera a palazzo Festari, Valdagno, il filosofo Sergio Givone su invito di Guanxinet dialoga col prof. Curi

«Il senso del sacro contro il nulla di oggi»

L'autore di "Quant'è vero Dio" è laico ma ravvisa nella religione risposte a quesiti cruciali dell'umanità

È un libro potente perché solleva domande fondamentali: prima tra tutte perché la società ha perso il senso del sacro prima ancora che quello di Dio. E incalzante si interroga su come l'uomo contemporaneo possa fare a meno delle verità che vengono dalla religione. Detta da un laico fa un certo effetto. Il saggio in questione lo firma il prof. Sergio Givone, 74 anni, autore di

"Quant'è vero Dio. Perché non possiamo fare a meno della religione", 180 pagine, Solferino edizioni, che sarà a Valdagno, palazzo Festari, stasera alle 20.30 su invito del team Guanxinet. Dialogherà col filosofo Umbero Curi.

«È più vicino a Dio chi fa professione di ateismo, ma tiene ferma la verità, di chi nega la verità in nome di Dio». È questa — in estrema sintesi — la tesi principale che è alla base del libro di Givone. Un testo strano e affascinante per dirla con le parole di Curi — strano per il coraggio, ai limiti della temerarietà, con il

quale argomenta la necessità di Dio, in controtendenza rispetto a una fase storica caratterizzata dall'abusiva identificazione del disincanto con l'ateismo. Affascinante per il rigore e la freschezza di un modo di condurre il ragionamento, insensibile alla moda deteriorante che vorrebbe imporre l'equazione fra oscurità criptica del discorso e profondità del pensiero. Non è tanto la secolarizzazione, non è il disincanto che accompagna la vita di oggi ad aver mosso il filosofo quanto forse l'idea — e la pratica — che l'uomo possa "rimodellare se

stesso" anche attraverso lo strapotere della biotecnologia.

Come e talora meglio di un religioso, il prof. Givone prende a prestito il vangelo di Giovanni ma anche la predicazione di Paolo di Tarso per ragionare sulle verità ultime e quelle del presente, sulla religione della legge con riferimento all'ebraismo e sulla religione dell'amore, quella cristiana che non separa più Dio e amore ma li fonde e li identifica come nessun'altra filosofia o forza religiosa riesce a fare. Attraverso una riflessione sul tempo, sul senso dell'Apo-

calisse, l'autore approda al destino del sacro «che appare e riappare solo ed esclusivamente nel momento in cui l'inviolabile viene violato», baluardo capace di dare un senso contro il nulla che «vuole vincere sull'umano».

Sergio Givone si è laureato in filosofia a Torino con Luigi Pareyson. Ha insegnato a Perugia, Torino e Firenze, dove attualmente è ordinario di Estetica. È stato condirettore, insieme a Carlo Sini, Massimo Cacciari e Vincenzo Vitiello della rivista Paradosso. È stato Humboldt-Stipendiat all'università di Heidel-



Il saggio edito da Solferino



Il prof. Sergio Givone

berg. Ha tenuto conferenze e cicli seminariali nelle seguenti università straniere: Stanford (Usa), Columbia (Usa), Sorbona (Francia), Paris VIII (Francia), Lille (Francia), Heidelberg (Germania), Stoccarda (Germania), Auto-

noma di Madrid (Spagna), Complutense di Madrid (Spagna), Barcellona (Spagna). È stato visiting professor all'università di Girona (Spagna). Nel 2012-2014 è stato assessore alla Cultura a Firenze. ●

IL LIBRO. La moglie dell'ex presidente Usa si racconta in «Becoming»

IL SOGNO DI MICHELLE

Dall'Iowa alle aule di Princeton fino ad incontrare Barack Obama, con cui è arrivata alla Casa Bianca. Una possibile sfida elettorale a Trump nel 2020

Già alla fine del secondo mandato di Obama in molti vedevano in lei un possibile candidato alla presidenza Usa. Ma non era certo possibile passare dal marito alla moglie. Con la sconfitta di Hillary Clinton c'è stato poi il «lutto collettivo» del mondo democratico, che ha dovuto seppellire il grande sogno quasi afferrato per una notte della prima donna presidente nella storia del paese a stelle e strisce.

Oggi in molti vorrebbero resuscitare un doppio sogno: la prima donna presidente e di colore degli Usa. Ovviamente non potrebbe che trattarsi di Michelle Obama. Lei smentisce categoricamente l'ipotesi, ma la spinta resta.

Ma chi è Michelle Obama? Quando era solo una bambina, per Michelle Robinson l'intero mondo era racchiuso nel South Side di Chicago, dove lei e il fratello Craig dividevano una cameretta nel piccolo appartamento di famiglia e giocavano a rincorrersi al parco.

È stato qui che i suoi genitori, Fraser e Marian Robinson, le hanno insegnato a parlare con schiettezza e a non avere paura. Ma ben presto la vita l'ha portata molto lontano, dalle aule di Princeton, dove ha imparato per la prima volta cosa si prova a essere l'unica donna nera in una

stanza, fino al grattacielo in cui ha lavorato come potente avvocato d'affari e dove, la mattina di un giorno d'estate, uno studente di giurisprudenza di nome Barack Obama è entrato nel suo ufficio sconvolgendole tutti i piani. Fino ad arrivare alla Casa Bianca.

In questo libro, per la prima volta, Michelle Obama descrive gli inizi del matrimonio, le difficoltà nel trovare un equilibrio tra la carriera, la famiglia e la rapida ascesa politica del marito.

Ci confida le loro discussioni sull'opportunità di correre per la presidenza degli Stati Uniti, e racconta della popolarità vissuta — e delle critiche ricevute — durante la campagna elettorale.

Con grazia, senso dell'umorismo e una sincerità non comune, Michelle Obama ci offre il vivido dietro le quinte di una famiglia balzata all'improvviso sotto i riflettori di tutto il mondo e degli otto anni decisivi trascorsi alla Casa Bianca, durante i quali lei ha conosciuto meglio il suo Paese, e il suo Paese ha conosciuto meglio lei.

«Becoming» ci conduce in un viaggio dalle modeste cucine dell'Iowa alle sale da ballo di Buckingham Palace, tra momenti di indicibile dolore e prove di tenace resilienza, e ci svela l'animo di una donna unica e rivoluzionaria che lotta per vivere con autenticità, capace di mettere la sua forza e la sua voce al servizio di alti ideali. Nel raccontare con onestà e coraggio la sua storia, Michelle Obama lancia una sfida a tutti noi: chi siamo davvero e chi vogliamo diventare? [END_1]R.C.



La copertina del libro



Michelle Obama durante un incontro pubblico

Una storia americana

«Essere stata first lady mi ha stimolato ma anche resa umile»

«Sono stata moglie, neomamma stressata, figlia lacerata dal dolore del lutto. E, fino a non molto tempo fa, sono stata la first lady degli Stati Uniti d'America, un lavoro che ufficialmente non è un lavoro, ma che mi ha offerto una tribuna che mai avrei immaginato. Mi ha stimolato e mi ha reso umile, mi ha tirato su il morale e abbattuto, a volte nella stessa circostanza». È uno dei passaggi cruciali della prefazione di «Becoming - La mia storia» di Michelle Obama (Garzanti, 498 pp., 25 euro). Nel libro Michelle Obama attacca Donald Trump e si confessa: «Ho avuto un aborto 20 anni fa» e Malia e Sasha

sono stata concepite con la «fecondazione in vitro». In «Becoming» una delle donne più famose al mondo e «icona liberal» nell'era del tycoon — si racconta, dai primi passi compiuti nella sua Chicago alle difficoltà matrimoniali con Barack Obama. «Abbiamo fatto terapia di coppia per parlare e risolvere le differenze», ammette Michelle, inviando un messaggio alle «molte coppie giovani che hanno difficoltà e pensano di essere loro il problema: voglio che sappiate che Michelle e Barack Obama, che hanno un matrimonio fenomenale e si amano, hanno lavorato sul loro matrimonio e hanno chiesto aiuto quando ne hanno avuto bisogno». Nelle pagine di ricordi di l'ex first

lady racconta anche il suo periodo buio dopo l'aborto spontaneo. «Mi sentivo sola e smarrita» e questo anche perché «non sapevo quanto l'aborto fosse comune. È un tema di cui non si parla». Poi la decisione di avere dei figli a 34 anni, perché «l'orologio biologico è reale» e a una certa età la «produzione di ovuli è limitata». Da qui il ricorso alla fecondazione in vitro per avere Malia e Sasha. «Penso che la cosa peggiore che le donne possano fare è non condividere la realtà del proprio corpo», spiega Michelle. Poi, per la prima volta, gli attacchi al tycoon che rinfocollano le voci di una possibile discesa in campo nel 2020, nonostante le smentite. Michelle si descrive come una mamma pronta a tutto per difendere la famiglia. «Non perdonerò mai Donald Trump per averla messa in pericolo» con la teoria del falso certificato di nascita di Barack. E i primi passi dell'ex first lady non sono stati facili: «Ero una donna, nera e forte e questo per molti vuol dire arrabbiata. Ma questo non è altro che un cliché dannoso usato per relegare le donne appartenenti a delle minoranze in un angolo».

INCONTRI. Oggi alle 15.30 alle Opere Sociali

Disegno e pittura Il prof. Villa narra la vita di Tintoretto

Nel 500° della nascita l'omaggio del Diocesano e Università anziani



Sant'Agostino risana gli sciancati, Tintoretto, Palazzo Chiericati

È l'anno di Jacopo Robusti detto Tintoretto. In occasione delle celebrazioni dedicate al grande pittore veneziano nel 500° della nascita, il Museo Diocesano e la Fondazione Università adulti/anziani di Vicenza organizzano una conferenza ad ingresso libero sul pittore Tintoretto.

Oggi alle 15,30, al Salone Lazzati del Palazzo delle Opere Sociali, il prof. Giovanni Carlo Federico Villa presenterà «Tintoretto dal disegno alla pittura». Villa, docente di storia dell'arte moderna dell'Università di Bergamo, già direttore onorario della Pinacoteca civica di Palazzo Chiericati di cui ha curato numerosi cataloghi scientifici, si è occupato a lungo del grande pittore. Fu suo il coordinamento scientifico della mostra dedicata interamente a Tintoretto alle Scuderie del Quirinale, curata da Sgarbi, dal 25 febbraio al 10 giugno 2012: in quella occasione vennero esposti circa 40 dipinti di altissima qualità provenienti da collezioni e musei



Il prof. Giovanni Villa

internazionali. A Venezia fino al 6 gennaio sono aperte due mostre sul pittore «Tintoretto 1519-1594» a Palazzo Ducale con 50 dipinti e 20 disegni autografi, mostra co-prodotta con The National Gallery Washington che la ospiterà dal 10 marzo al 7 luglio; e «Il giovane Tintoretto» alle Gallerie dell'Accademia sempre fino al 6 gennaio. ●

Le difficoltà nel trovare un equilibrio tra la carriera, la famiglia e la politica